

grado di distinguere il salvifico, che assumeva una propria precisa determinatezza lasciando tuttavia spazio ad "altro", dall'eretico che presumeva, annullando ora l'una ora l'altra possibilità di far coincidere il mistero di Dio con la vita di Gesù Cristo – oppure l'una o l'altra dimensione umana dalla vita realizzata in Cristo – di comprendere ciò che in realtà era tale solo se rimaneva distante nella sua presenza» (p. 185).

Giuseppe Scimè

Cornelio Fabro
Opere Complete, 10: Dio.
Introduzione
al problema teologico

a cura di M. Lattanzio, EDIVI, Segni 2007,
pp. 186, € 25,00

Dopo alcuni scritti «maggiori», che hanno meritato a Fabro il titolo di *princeps* dei tomisti italiani, appare ora, come decimo volume delle *Opere complete*, un testo dalle dimensioni più ridotte ma non per questo meno utile e significativo: *Dio. Introduzione al problema teologico*, un'opera chiara e documentata, che pur attingendo a diversi saggi redatti in diverse occasioni, non è priva di una fondamentale coerenza che le conferisce la dignità di una breve ed essenziale teologia filosofica. Mosso dalla convinzione che la ricerca di Dio e la relativa problematizzazione a opera della filosofia appartenga ai temi universali ed essenziali dello spirito

umano e mediante un procedimento rigorosamente classico, l'autore offre questo «itinerario elementare» verso il riconoscimento che la presenza dell'Assoluto è la capacità e il tratto distintivo della creatura razionale.

Il problema di Dio, scrive il Fabro, non è solo «il problema dei problemi» (p. 71) ma anche il «problema essenziale dell'uomo essenziale» (p. 75): queste definizioni, che possono indurre il giustificato sospetto di avere tra le mani un testo astratto, essenzialista e distante dalla vita, vogliono in realtà richiamare la natura genuinamente esistenziale e pratica del problema di Dio, qualunque sia la modalità in cui viene formulato: la domanda *de Deo*, infatti, precede e orienta la conduzione dell'intera esistenza, così che la teoresi intorno al Principio primo dell'essere possiede sempre, anche nella forma di un'elevata astrazione, un interesse e un'irrinunciabile dimensione pratica. A partire da questa convinzione, Fabro illustra l'affacciarsi di Dio nella coscienza umana, infantile e comune, avendo cura di mostrare come la problematica di Dio non sia un tema regionale, circoscritto a determinati ambiti scientifici o esistenziali, ma sia un orizzonte genuinamente metafisico, sempre coinvolto cioè nei vari ambiti in cui trascorre e si progetta la vita umana. Per questo, conclude l'autore al termine dell'introduzione, il problema di Dio è «fallito» là dove si verificano riduzioni o cesure di qualunque tipo, mentre è realizzato là dove viene svolto «in funzione dell'essere e di tutto l'essere sia da parte dell'oggetto come del soggetto» (p. 28).

Il primo capitolo è dedicato all'ateismo, indagato nella sua nozione e nelle sue molteplici espressioni storiche, a partire dai greci fino a Nietzsche e Gentile (pp. 29-49): si tratta di pennellate sintetiche, ragionate ma non sviluppate, che perseguono lo scopo di preparare il lettore alla comprensione che ogni forma di ateismo, quando non sia pregiudiziale e postulatorio, è sempre uno sguardo parziale e difettoso sulla realtà. Si potrebbe quasi concludere, nello spirito del Fabro, che il contrario dell'ateismo non sia il teismo, quanto piuttosto il realismo, come emergerà meglio nel terzo e quarto capitolo.

Fa seguito un agile capitolo sull'agnosticismo, il cui pregio maggiore consiste a nostro avviso nell'insistita distinzione fra teologia negativa, che è una forma conoscitiva ben determinata e teoreticamente fondata, e agnosticismo vero e proprio, spesso propugnato a partire da premesse «teologiche», come nel caso di Barth e di certa teologia protestante (pp. 51-70): e qui compare già la menzione all'*analogia entis*, che costituirà il contenuto del quarto capitolo del volume, come avvertimento che l'ateismo si consuma parimenti sia nel silenzio assoluto su Dio, come anche nel mancato riconoscimento della sua trascendenza sul mondo. Negare Dio non significa quindi dichiarare che Dio non esiste, quanto piuttosto negarne la sua distinzione dalla totalità dell'esistente. Il terzo capitolo, che insieme al quarto costituisce la proposta teoretica vera e propria dell'opera (pp. 71-95), procede dal dinamismo che lega lo spirito umano all'Assoluto:

passando per una breve disamina dell'ontologismo, a dire il vero un po' troppo sbrigativa e ingenerosa verso il Rosmini, e una puntuale presentazione della dottrina del Vaticano I, Fabro conduce il lettore a intraprendere l'«ascesa a Dio», accessibile a ogni uomo, e non solo il cultore di filosofia, grazie alla capacità di cogliere l'*actus essendi* che pervade ogni cosa e la derivata necessità analitica di ricondurre questo all'*Ipsum Esse*. Sono tre le verità irrinunciabili che si accompagnano alla «dimostrazione» dell'esistenza di Dio e che corrispondono a tre grandi orizzonti della gnoseologia: 1) il riferimento al mondo esterno; 2) la coscienza di sé come singolarità e libertà; 3) la validità oggettiva del conoscere (p. 76). Infatti, solo quando sia attinto come *res*, cioè come realtà oggettiva e non come mero sentimento soggettivo, Dio può essere realmente «divino».

Dopo avere mostrato l'infondatezza della posizione di Hume, per il quale la causalità scaturisce dall'interiorità del soggetto, e la riduzione operata da Kant che nega l'uso metafisico del principio di causa, Fabro riabilita il principio mostrandone innanzitutto il carattere «ontologico», chiaramente diverso da ogni forma logica o meccanicistica del medesimo, e dopo aver presentato le diverse posizioni e definizioni di altri autori metafisici, Fabro mantiene e dichiara ancora la sua preferenza per la formulazione di san Tommaso: «ogni ente per partecipazione dipende dall'essere per essenza» (*STh* I, q. 44, a. 1, ad 1). Coerente con l'idea fondamentale che la causalità non sia la legge del mecca-

nicismo ma l'evidenza della dipendenza ontologica dell'ente dall'Essere, l'autore mette in evidenza come anche lo stesso Tommaso sia gradualmente passato da una concezione ancora piuttosto «fisica» della causalità, a una visione genuinamente metafisica, che raccoglie ed elabora anche elementi platonici (p. 81ss), e si applica a mostrare questo a proposito di ogni «via» tomista, senza peraltro celare la sua particolare preferenza per la quarta (*ex gradibus*). A un'esposizione classica delle «cinque vie» di Tommaso, Fabro aggiunge poi un brano tratto dal commento dell'Aquinate al Vangelo di Giovanni, forse non del tutto immune da qualche artificio, alla quale l'autore fa seguire la sua critica all'argomento agostiniano «delle verità eterne» (p. 86). Conclude il capitolo un denso paragrafo sul rapporto scienza e fede nel magistero di Pio XII, talvolta forse un po' incline al concordismo e rappresentativo di posizioni ormai sufficientemente superate.

Il quarto capitolo, a nostro avviso il meglio congegnato, conclude idealmente i contenuti del terzo: si tratta, infatti, della conoscenza analogica di Dio, strutturalmente sospesa fra parola e silenzio, conoscenza e inafferrabilità (pp. 97-123). Collegandosi alle acquisizioni della classica dottrina della *analogia entis*, Fabro offre un'ampia panoramica del rapporto fede-ragione, dagli apologisti greci fino alla più recente riflessione di J. Maréchal, sottolineando ulteriormente che la filosofia tematizza la comune esperienza dell'uomo, che si articola in esperienza del mondo, dell'io

e della Trascendenza. Verso la fine del capitolo si comprende ancora meglio l'insistenza del Fabro sul ruolo della ragione nell'orizzonte dell'esperienza religiosa: essa contribuisce a preservare l'uomo dal soggettivismo, sia nell'ambito della religione che della fede, impedendo che l'idea di Dio sia arbitrariamente stabilita da decisioni infondate o da precomprensioni ingiustificate, come accade rischiosamente in certe espressioni della teologia protestante (p. 118). Conclude il capitolo un'interessante riflessione sull'esperienza religiosa, in cui emerge anche la genuina anima cattolica dell'autore: dopo avere richiamato la convinzione, già espressa all'inizio, circa il carattere pratico-esistenziale della domanda filosofica su Dio, Fabro riconosce la difficile classificazione dell'esperienza religiosa, che non è né sensoriale né meramente noetica, ma ambivalente e convergente: infatti, a causa del carattere singolare del proprio oggetto che è Dio, l'esperienza religiosa, mai avulsa dalle altre forme di conoscenza, fa convergere tutte le virtualità umane in direzione dell'Assoluto, senza che ciò possa mai significare un possesso risolutivo di Dio (p. 121). L'esperienza religiosa, in ogni caso, è un'esperienza originale e irriducibile, caratterizzata dal suo riferimento al tutto e non funzionale ad altra finalità che non sia la situazione globale della persona. L'ultimo capitolo, intitolato «L'esistenza di Dio e la vita dello spirito» (pp. 125-140), tocca in una prima parte il problema della possibilità di fondare l'etica e il diritto prescindendo dal riferimento a Dio e, nella

seconda, il non sempre pacifico rapporto fra politica, verità e libertà (pp. 127ss), dove domina un'analisi dell'influsso della filosofia idealista nella concezione della politica e della storia. Fabro è convinto che anche qui, nella concezione idealista della storia sia all'opera la deriva immanentista della filosofia moderna, incapace di pensare l'uomo come aperto alla Trascendenza; in realtà, pur riconoscendo che il problema dell'intervento di Dio nella storia umana non è facile da capire, l'autore richiama come solo un soggetto originariamente fondato nel Trascendente è conforme all'idea, tipicamente cattolica, che l'azione di Dio non solo non scavalca ma assume la libertà dell'uomo, della quale è il principio e la garanzia (p. 138).

Le conclusioni dell'opera sono affidate a un breve capitolo che reca il titolo «Il problema di Dio nel pensiero contemporaneo» (pp. 141-151), che contiene un'ultima e veemente requisitoria nei confronti dell'idealismo, da Fabro considerato come logica conclusione della parabola immanentista moderna: alle già note critiche riservate all'idealismo, si aggiunge ora la denuncia di quel «grande inganno» che fu l'idealismo travestito da cristianesimo che, non a caso, produsse gli esiti atei del marxismo e di certe figure dell'esistenzialismo contemporaneo (pp. 146ss). Ma qui è fin troppo evidente che Fabro sta leggendo Hegel con gli occhiali di Kierkegaard (di cui Fabro fu raffinato traduttore, conoscitore e interprete); e infatti non rinuncia a far intervenire il filosofo danese: «Nessuna filosofia, ha scritto

Kierkegaard, è stata tanto pericolosa per il Cristianesimo quanto la hegeliana. Perché le filosofie anteriori avevano abbastanza onestà per lasciare il Cristianesimo qual era; ma Hegel fu tanto stupido e sfacciato da sciogliere il problema dei rapporti fra speculazione e Cristianesimo in modo da travisare il Cristianesimo. E così tutto andò a meraviglia» (p. 147). Infine, anche a proposito di un certo «esistenzialismo teologico» l'autore non dissimula le sue riserve, prima fra tutte quella di una troppo debole fondazione teoretica del discorso teologico. Tutto questo per preparare, in certo qual modo, l'esito della riflessione, che si conclude e congeda con una domanda: ogni discorso autentico e responsabile su Dio, sul Tu affascinante dell'Amore e della Rivelazione, del Mistero e della Luce, «è mai possibile senza la metafisica?» (p. 151).

Concludendo, si può dire che questo testo, condotto sul duplice binario della riflessione argomentativa e della ricerca storica, detiene diverso valore e utilità a seconda che si privilegi l'uno o l'altro ambito di ricerca: se la riflessione teoretica di Fabro resta ancora vigorosa, convincente e in diversi punti illuminante, quella storica, Tommaso a parte, appare piuttosto sommaria e comune, appesantita da qualche intemperanza antimoderna che condanna in blocco un periodo storico complesso, disomogeneo e non del tutto privo di fermenti fecondi anche per il pensiero cristiano. Un più vasto raggio di autori, congiunto a una maggiore sensibilità ermeneutica, avrebbero meglio giovato a mostrare che quell'anelito all'Asso-

luto, così bene indagato e riproposto in Tommaso, in realtà fu presente anche nella modernità, da Fabro troppo appiattita sui nomi di Cartesio e di Hegel. In ogni caso, il volume è raccomandabile sia per la forza speculativa che per l'interpretazione non logicista ma «esistenziale» di Tommaso: in un momento di rifiorito interesse per la teologia razionale (come dimostrano diverse pubblicazioni anche d'Oltralpe) e di costante richiamo all'esercizio della ragione, il libro di Fabro viene a proporsi come degno contributo in entrambe le direzioni.

Giorgio Sgubbi

Cornelio Fabro
Opere Complete, 16:
Breve Introduzione al Tomismo

a cura di M. Lattanzio, EDIVI, Segni 2007,
 pp. 162, € 20,00

Questo volume, che accoglie nella serie *Opere complete* di Cornelio Fabro un testo già pubblicato in più edizioni presso la Editrice Ares con il titolo *Introduzione a san Tommaso. La metafisica tomista & il pensiero moderno* (stupisce di non trovarne notizia da parte dei curatori), costituisce «un itinerario essenziale» sul pensiero filosofico di s. Tommaso, esplicitamente dedicato a quei giovani che volessero «penetrare per proprio conto il significato e la struttura interiore della speculazione tomistica» (p. 7): l'esposizione dei grandi temi tommasiani, classicamente articolata nelle sezioni fondamentali della gnoseologia, del-

l'ontologia e della teologia filosofica, è preceduta da ricchi riferimenti storici tanto in ordine alla formazione del tomismo che in merito alla rilevanza a esso attribuita dal magistero ecclesiastico. Lo schema classico dell'esposizione non impedisce all'autore di contrastare il pregiudiziale stereotipo di un Tommaso pedissequo ripetitore di Aristotele, mettendone in luce l'originalità e la novità che, non a caso, fu occasione di non poche difficoltà e contrasti prima di potersi affermare. Dopo un primo brevissimo capitolo che offre un'essenziale panoramica della vita dell'Angelico (pp. 7-10), Fabro dedica un secondo e altrettanto breve capitolo all'elencazione meticolosa e rigorosa delle sue opere (pp. 11-18), insieme a notizie e osservazioni anche sui vari opuscoli, autografi, opere perdute e commenti incompleti. Segue un terzo capitolo dedicato all'analisi del problema delle fonti (pp. 19-32): è convinzione dell'autore che la ricerca sulle fonti del pensiero dell'Aquiniano non rivesta un mero interesse storiografico o filologico, ma abbia anche reale rilevanza teoretica. Con grande acribia e precisione, Fabro ripercorre le tappe di studio di Tommaso, dimostrando una profonda conoscenza non solo dei testi dell'Angelico, ma anche delle fonti alle quali questi attinse per elaborare un pensiero organico e originale, capace di ereditare le aporie dell'età classica e di risolverle alla luce della rivelazione cristiana. Tutto ciò non fu però, come si potrebbe erroneamente concludere, un impaludamento cristiano di contenuti razionali ma, come Fabro si premura di dimostrare, un autentico